

maggioranza, perché non hanno una contrattualizzazione e risorse in loro favore.

Lei ha parlato anche di sicurezza integrata. Sono d'accordo. Occorre mettere insieme tutte le risorse di cui disponiamo contro la criminalità. Sono d'accordo che l'immigrazione non è una questione di polizia, ma le dico anche, signor ministro, con molta sincerità che io da queste affermazioni mi sento un po' raggirata e reagisco come i bambini. Le dico: il re nudo! Ritengo che ciò stia dimostrando la velleità dei ragionamenti che avete svolto in campagna elettorale. Lei non ha parlato di certezza della pena, ma allora parlavate di certezza della pena quando noi chiedevamo sicurezza integrata. Oggi lei qui ci dice che ci vuole sicurezza integrata. Grazie, ma sono veramente allarmata rispetto al fatto che il tema della sicurezza viene affrontato dal suo Governo e dalla sua maggioranza un giorno sì e un giorno no, a seconda delle convenienze non dei cittadini ma della ragion politica del suo schieramento. Infine, chiedo di sapere quali accordi tra quelli da lei citati siano specificamente accordi sull'immigrazione. Considerato che lei ha parlato di integrazione degli immigrati, le chiedo cosa pensa della possibilità di concedere il voto nelle elezioni amministrative agli immigrati che risiedono da tempo nel nostro paese.

GIANNICOLA SINISI. Signor ministro, noi siamo da sempre convinti che la pubblica sicurezza abbia bisogno di un responsabile unico; aggiungo che siamo sempre stati convinti che debba essere lei l'autorità responsabile delle politiche di sicurezza a livello nazionale. Però ci sono degli elementi di equivoco che sono stati introdotti, rispetto ai quali le faccio una domanda. Il maggior elemento di equivoco introdotto rispetto alla questione dell'unitarietà della pubblica sicurezza sta nel progetto di legge sulla *devolution*, che attribuisce la competenza esclusiva alle regioni in materia di polizia locale. Allora, signor ministro, le chiedo se consequenzialmente intenda prendere delle iniziative affinché vi sia una distinzione. Ciò anche perché, se si tratta di polizia municipale,

è il caso di chiamarla con nome e cognome. Anche in tal caso c'è bisogno di una legge quadro, perché il sistema della sicurezza si tenga tutto insieme. Immaginare che possa essere affidata alle competenze regionali l'elaborazione di una normativa quadro in materia di polizia municipale mi sembra che non sia grandemente condivisibile. Dovrebbe rimanere quanto meno una competenza concorrente, come noi auspichiamo.

Però, signor ministro (e passo alla seconda domanda), il problema non nasce solo da un desiderio di non dividere il paese, ma da un'esigenza effettiva di dare un sistema di sicurezza che colmi il bisogno avvertito dai cittadini. Io sono impegnato anche in un'esperienza a livello locale, in base alla quale le posso dire che abbiamo ormai un modello delle forze di polizia organizzato in base ad un sistema sociale che non esiste più. Nel rapporto tra tempo del lavoro e quello libero quest'ultimo prevale grandemente in termini di problematiche della sicurezza. Nelle nostre città la scopertura delle forze di polizia durante gli orari serali e di notte è ormai avvertita dai cittadini come un fatto insopportabile. Allora, per non farla troppo lunga, credo che il Ministero dell'interno dovrebbe mettere mano ad una proposta di razionalizzazione delle forze di polizia, (soprattutto all'indomani della legge sull'Arma dei carabinieri come quarta forza armata), affinché si possa ricondurre effettivamente sotto l'autorità nazionale della pubblica sicurezza il coordinamento anche operativo delle forze di polizia. C'è bisogno di fare oggi qualcosa in più rispetto a quanto era necessario con il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. C'è bisogno, a mio avviso (e in tal senso formulo delle proposte), che ci siano delle competenze nuove nell'ambito del Ministero dell'interno, affinché si possa meglio analizzare il bisogno di sicurezza di cittadini. Occorrono professionalità che non sono soltanto quelle degli operatori della pubblica sicurezza: psicologi, sociologi, criminologi che aiutino a capire dove sta la domanda e il bisogno. Va riorganizzata la presenza delle

forze di polizia sul territorio, perché il fatto che, nel momento in cui la domanda di sicurezza aumenta, la scopertura delle forze di polizia aumenta altrettanto proporzionalmente non è più sostenibile. La limitazione che nelle città le strutture di polizia operino ad orario limitato rappresenta una questione su cui pure bisognerà che qualcuno (mi auguro che lo faccia lei) metta mano.

Signor ministro, noi abbiamo avviato la pratica delle denunce a domicilio da parte dei disabili e degli anziani durante il Governo dell'Ulivo. Mi auguro che sotto questo Governo, con la responsabilità della sua maggioranza, si possa fare un passo in avanti. C'è il problema enorme dell'assistenza alle vittime dei reati, che riguarda l'assistenza amministrativa e personale di queste persone. Non basta andare a casa loro a raccogliere la denuncia. C'è bisogno di qualcuno che assista psicologicamente la donna che ha subito un abuso e che ciò avvenga nel luogo in cui si riceve la denuncia. C'è bisogno che l'anziano possa avere il sostegno amministrativo per duplicare la carta di identità che gli è stata rubata, perché per lui è una tragedia andare a fare il duplicato di un documento che io mi auguro diventi elettronico al più presto e non sia più a scadenza. Ugualmente, se gli hanno rubato le chiavi di casa, occorre che ci sia qualcuno che gli vada a sostituire la serratura. Questo è il passo in avanti che noi dobbiamo fare per dare sicurezza ai cittadini e solidarietà alla nostra comunità. In questo senso le formulo delle richieste di riflessione sugli argomenti di cui ho appena detto.

Sulla questione dell'immigrazione, il ministro ha la nostra comprensione per l'atteggiamento politico ed umano che ha dimostrato; avvertiamo con un pizzico di amarezza il richiamo a non fare propaganda di parte sulle questioni della sicurezza e dell'immigrazione, non per polemica ma per essere stato per cinque anni coinvolto in questa materia, durante i quali ho ricevuto insulti dalla parte politica a cui appartiene il ministro. Vorremmo non semplicemente avere ragione, ma condividere il principio sacrosanto che

l'onorevole Pisanu ha enunciato in questa occasione: sulla sicurezza dei cittadini e sui diritti delle persone non si dovrebbero compiere strumentalizzazioni di nessuna natura.

Sulle questioni dell'immigrazione non possiamo essere d'accordo non soltanto in merito alla legge che è stata discussa in Parlamento e che abbiamo contrastato, ma anche riguardo all'azione operativa del Governo: il ministro ha sottolineato l'importanza dell'accordo con la Tunisia, che però è stato stipulato nel 1998 del precedente Governo di centrosinistra.

Ritengo che la morale consista nel pensare ciò che si dice e viceversa. Cerco di pensare esattamente ciò che dico: ho apprezzato sinceramente le parole del ministro ma, all'inizio della legislatura, abbiamo chiesto di prestare attenzione agli accordi internazionali perché, se non rispetteremo le quote di ingressi legali che abbiamo garantito all'Albania e alla Tunisia nel contesto di accordi internazionali, favoriremo l'immigrazione clandestina; infatti, un milione e mezzo di persone aspettano da tempo di poter ottenere una condizione di vita migliore. Il ministro riconosce ora che tale problema poggiava su un fondamento serio: è preferibile che si formino code davanti nostri consolati che non dinanzi ai botteghini della criminalità organizzata dall'altra parte del Mediterraneo. Questa era la nostra politica delle quote sul tema dell'immigrazione.

Chiediamo di prestare attenzione al 2003, perché se le quote vengono decise a novembre, come è accaduto quest'anno, per 11 mesi avremo la pressione migratoria clandestina alle nostre frontiere, proprio perché si tratta di un fenomeno incompressibile, cui è necessario offrire un'opportunità legale. Non abbiamo mai sottovalutato le tragedie che sono avvenute in mare, e abbiamo sempre sostenuto che volevamo accogliere non solo i superstiti, ma soprattutto coloro che ne avevano bisogno e diritto. Non rivolgiamo al Governo l'accusa di aver condizionato gli eventi o, peggio ancora, determinato quelle morti; però una seria attività di prevenzione dell'immigrazione clandestina e di

apertura dei flussi legali costituisce uno strumento per salvare tante vite umane.

Abbiamo creato noi nella scorsa legislatura il programma operativo nazionale sulla sicurezza, lo abbiamo ideato, sostenuto e realizzato, aprendo un canale con la Commissione europea che non esisteva; mi permetto di avanzare una preoccupazione in merito alla burocratizzazione del programma operativo nazionale, perché temiamo che possa diventare uno strumento per trovare risorse che, invece, avrebbero reperite nei bilanci. Il programma operativo nazionale non può costituire un'alternativa alla legge finanziaria: esso è uno strumento per lottare contro la mafia, sostenere le persone oneste nel Mezzogiorno d'Italia, favorire lo sviluppo ed i trasporti e non per trovare risorse che lo Stato dovrebbe reperire, ordinariamente, con la legge finanziaria.

Sul tema dei servizi, esorto il ministro a non abdicare al suo ruolo e a non rinunciare a quella importante componente della sicurezza costituita dall'*intelligence*, che qualcuno vorrebbe collocare altrove.

ANTONIO SODA. Non so ancora se la sicurezza costituisca uno strumento per perseguire valori oppure se essa non rappresenti un valore in sé. Ricordo, ad esempio, che nella prima parte della Costituzione non si fa mai cenno alla sicurezza, mentre nelle prime costituzioni democratiche (soprattutto quelle napoleonica, della Repubblica cispadana e cisalpina), accanto ai tradizionali valori democratici, veniva indicata proprio la sicurezza, come valore e come obiettivo dello Stato democratico. Se si potessero indicare dal punto di vista ideologico e filosofico i parametri per definire la sicurezza, mi ritroverei in pieno nella visione del mondo che il ministro ha espresso. Poiché condivido tale punto di vista, avanzo al ministro il rimprovero che farei ad un mio compagno di partito o di alleanza: alla sicurezza concorrono certamente le forze dell'ordine, le polizie, anche private, e anche la magistratura, ma solo quella inquirente. Non si tratta di una

sottolineatura capziosa o polemica, perché il problema del coinvolgimento della magistratura giudicante nella cosiddetta lotta alla criminalità riguarda la questione della giustizia.

A me sembra che le linee programmatiche che il ministro ha esposto si collochino nell'ambito del tentativo dei Governi dell'Ulivo e del centrosinistra di realizzare una politica di « doppio binario »: da un lato costruendo un'unità di indirizzo e di direzione della politica di sicurezza e dall'altro moltiplicando i soggetti protagonisti del governo della sicurezza.

Le linee programmatiche che sono state esposte si collocano nel tentativo compiuto dal precedente Governo di realizzare un centro unitario politico della sicurezza, coinvolgendo nello stesso tempo i vari soggetti protagonisti della politica di sicurezza attraverso le leggi ordinarie e l'articolo 118 della Costituzione (opportunitamente sottolineato dal collega Boato), collegato alla prima parte dell'articolo 117 riformato, che assegna allo Stato il ruolo di coordinamento e la competenza esclusiva in tema di sicurezza, di ordine pubblico e di immigrazione.

Allora, se c'è una qualche forma di continuità, ne prendo atto volentieri, anche se ha ragione l'onorevole Lucidi quando afferma che, purtroppo, su questo ci avete crocifisso. Sembrava che l'Italia, nelle nostre mani, e con questa politica, fosse diventata il terreno di scorribande della peggiore criminalità nazionale o internazionale. Oggi vi rendete conto che l'approccio non può essere né quello della « tolleranza zero » né quello della criminalizzazione di tutti i migranti né, infine, quello della rescissione del nodo tra fenomeni sociali, economici e criminosi. Tuttavia, questa polemica la possiamo superare.

Se è questa la politica, io mi aspetto che quanto avremmo dovuto fare noi, in continuità con essa, lo possa fare anche lei, lo possa fare anche questo Governo. Che cosa non ha funzionato e che cosa non funziona in questa politica di doppio binario? Mi interrogarei su questo perché sia la percezione che abbiamo, sia i primi dati (attendiamo gli altri a gennaio,

in occasione della inaugurazione degli anni giudiziari) mostrano una crescita ed espansione dei reati, una più sostenuta diffusione dell'impunità, un aumento del numero oscuro dei reati, vale a dire di quelli che non sono neppure denunciati, e un aggravamento della frattura fra prevenzione e repressione nel nesso ontologico, causale, fisiologico. Al contrario, c'è un nesso inquinante tra funzione di prevenzione e funzione giurisdizionale: interpreto così alcuni interventi da parte delle procure e leggo in questo modo anche l'intervento della procura di Cosenza, vale dire come una confusione tra funzione giurisdizionale e funzione di prevenzione.

Che cosa non ha funzionato nel momento in cui, moltiplicandosi i soggetti protagonisti della politica di sicurezza, si è ridotto il livello di efficienza nel governo della stessa, intesa come servizio per i cittadini? Qual è lo stato dei lavori nel rapporto tra l'autonomia delle singole forze di polizia e il coordinamento, la centralità, l'unità? Ricordo il grido di sofferenza del ministro dell'interno Jervolino, che è stata anche presidente di questa Commissione per molti anni, quando invocò la necessità della centrale unica operativa anche dal punto di vista fisico e non solo formale. In occasione dei fatti di Genova, abbiamo constatato quali conseguenze abbia determinato l'assenza di una centrale unica operativa, con una direzione politica vera, autentica. Che cosa non funziona e che cosa non ha funzionato, anche a livello parlamentare? L'onorevole Lucidi ha ricordato esattamente quale sia lo stato di impotenza del Parlamento in questa funzione unitaria, nel momento in cui continuiamo ad avere la frantumazione delle competenze in tante Commissioni, e il dispendio di energie che questo determina. Desidero ricordare, con senso autocritico nei confronti della mia parte politica (non nei miei personali riguardi perché io espressi voto contrario), questo eccesso di autonomia dell'Arma dei carabinieri che, nei momenti cruciali della gestione dell'ordine pubblico e della sicu-

rezza, dal punto di vista ordinamentale ormai ha gli strumenti normativi per sottrarsi al coordinamento.

Penso che un ministro dell'interno che voglia approfondire e correggere, ove ne condivide lo spirito di fondo, la politica del doppio binario - che prevede unità, da una parte, e moltiplicazione dei soggetti protagonisti del governo della sicurezza, dall'altra - debba fermarsi a capire dove abbiamo sbagliato, se abbiamo sbagliato, dal punto di vista ordinamentale e debba individuare che cosa si può correggere, cosa approfondire e che cosa portare avanti. Altrimenti, penso che una funzione di guida, di indirizzo, di coordinamento e di impulso nelle questioni della sicurezza non ci sarà e fra cinque anni ci ritroveremo a discutere sempre gli stessi problemi.

Vorrei dedicare anche una annotazione al tema del cittadino, delle vittime dei reati e del non funzionamento dei meccanismi della sicurezza e della giustizia. Recentemente, mi è stato segnalato il caso di un cittadino che fu tratto in arresto nel 1997, scarcerato nel 1999 con ordinanza di annullamento, da parte della Corte di Cassazione, della custodia cautelare, fu assolto in primo grado, con formula piena, nel 2000 e la assoluzione fu confermata alla fine del 2000. Pur avendo esercitato immediatamente l'azione riparatoria, per ottenere quel risarcimento che, per quanto modesto (noi l'avevamo portato ad un miliardo), ha una sua funzione, ancora attende la fissazione dell'udienza per la riparazione di questo arresto illegittimo. Dal punto di vista normativo è tutto perfetto: dopo l'arresto si può ricorrere al tribunale del riesame, alla Corte di Cassazione, si può essere assolti, possono essere attivati meccanismi di riparazione. Poi tutto si inceppa, tutto non funziona. Bisognerebbe compiere una riflessione, fermandosi per capire dove abbiamo sbagliato e dove possiamo correggere, dal punto di vista ordinamentale, e verso quale direzione proseguire in base a quella filosofia sulla quale concordo, cioè che il

problema della sicurezza è un problema di valori. Così scioglio anche quell'iniziale punto interrogativo.

CARLO LEONI. Dal momento che i colleghi del gruppo parlamentare cui appartengo, e altri dell'opposizione, hanno svolto considerazioni di carattere generale che condivido e faccio mie, vorrei rivolgere al ministro alcune domande di dettaglio.

Già altri colleghi hanno spiegato che cosa abbia significato per noi, che abbiamo visto il centrodestra condurre una lunga campagna, alla fine elettorale, ma per lunghi anni propagandistica, sul tema della immigrazione e della sicurezza, ascoltare in questa sede la sua affermazione che su questi temi non devono essere fatte polemiche e, soprattutto, non deve essere cercato un facile consenso. Tale consenso è possibile ottenere non soltanto polemizzando contro altri ma anche proponendo misure che, se non specificate nel dettaglio, possono apparire semplicemente come *slogan*. Cito l'esempio del poliziotto di quartiere: è una parola d'ordine molto semplice che arriva direttamente ai cittadini. Lei ha illustrato questo argomento. Tuttavia, le chiedo di specificare il più possibile nel dettaglio come intenda realizzare una misura di questo tipo, date, peraltro, le difficoltà ordinali ricordate poco fa dal collega Soda e considerate, comunque, le difficoltà di coordinamento tra le diverse forze di polizia che sussistono, ormai, da moltissimo tempo. Vorrei sapere se ci sia un piano concreto di realizzazione di questa misura. Se questo piano non ci fosse, sarebbe meglio che tutti suspendessero l'agitazione di questo proponimento, proprio nell'ottica della sua esortazione conclusiva. Perciò, le chiedo in che modo il suo ministero intenda realizzare questa misura.

Lei si è anche riferito, signor ministro, alla raccolta delle denunce a domicilio. Si tratta di una iniziativa molto importante. Il collega Sinisi ha ricordato che la si iniziò nel corso della precedente legislatura con riguardo non soltanto ai soggetti anziani e disabili ma anche ad altri. Vorrei sapere con quali altri soggetti e, anche in

questo caso, come e con quali forze e strumenti la si intenda realizzare.

Un argomento già affrontato sul quale desidero ritornare riguarda il cosiddetto disegno di legge sulla *devolution*, laddove si afferma che le regioni hanno competenza esclusiva sulla polizia locale.

Vorrei sapere cosa intende esattamente il Governo, perché leggo su *Il Giornale* di oggi - un quotidiano che non è della mia parte politica - un'affermazione del collega Alfredo Mantovano in cui dice che la polizia locale deve diventare una sorta di ufficio regionale di coordinamento tra le polizie comunali e provinciali, con compiti anche di formazione ed istruzione del personale.

Si intende questo o altro da parte del Governo e della maggioranza? Infine, sulla questione dell'immigrazione, quante e quali nuove intese bilaterali sono state siglate negli ultimi mesi?

MICHELE SAPONARA. Signor ministro, dalla stampa abbiamo appreso della condanna riportata da tre agenti a Milano, della manifestazione di solidarietà organizzata dalle volanti e dell'intervento di un ispettore del Ministero. Non conosco gli atti e, quindi, non so se la sentenza di condanna sia ancorata a una serie di risultanze processuali valutate serenamente. Nella mia esperienza posso dire che a carico delle forze di polizia non c'è una presunzione di innocenza, come dovrebbe essere per tutti, ma addirittura una presunzione di colpevolezza, così come in passato con cittadini considerati di serie B, tant'è vero che lo stesso Pasolini intervenne a difesa dei ragazzi provenienti da un certo strato sociale.

Attesa questa situazione, ci sono state delle interrogazioni alle quali il ministro risponderà nella sede competente.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Oggi c'è stata una risposta in sede di *question time* da parte dell'onorevole Giovanardi.

MICHELE SAPONARA. Comunque, vorrei sapere se a questi agenti, alle forze

di polizia — che svolgono un lavoro pericoloso, ingrato e meritorio — venga assicurata una difesa valida ed idonea a vincere questa presunzione di colpevolezza. Inoltre, vorrei segnalare che il dovere dello Stato di assicurare una valida difesa è pari a quello che garantisce ai collaboratori di giustizia. Non so se questi ultimi abbiano bisogno di una valida difesa ma gli avvocati dei collaboratori di giustizia si sono arricchiti... Comunque, vorrei raccomandare al ministro di affrontare la questione della difesa a tutti i livelli delle forze di polizia.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei formulare, più che delle domande, delle provocazioni di tipo legislativo, politico ed organizzativo. La prima si collega alla notizia della sua iniziativa di interpellare un ufficio giudiziario ai sensi dell'articolo 118 del codice di procedura penale, che abilita la richiesta di notizie o copia di atti in sede di indagini; tale richiesta può essere accolta o respinta motivatamente, ma è il momento significativo del collegamento fra l'esercizio della giurisdizione inquirente e del potere di sicurezza.

Mi pare che su questa disposizione lei avrebbe cercato di attingere notizie a Cosenza. Siccome questo è uno strumento lungimirante, importante e, se gestito bene, decisivo, mi permetto di chiederle, rispettando la sua eventuale riservatezza, se il concetto di utilizzare la norma dell'articolo 118 faccia parte del suo atteggiamento programmatico e, in concreto, se vi siano altri casi — ed eventualmente con quale esito — nei quali lei ne abbia fatto esercizio. Il secondo argomento riguarda, forse anticipando e lasciando dubitare dell'opportunità della sede, il gravissimo problema — umanitario, umano, giurisdizionale e, al tempo stesso, ordinamentale di tipo esecutivo — relativo all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Quali sono il suo pensiero e la sua intenzione per fare in modo che il nostro ordinamento non riceva in via definitiva ciò che considero un vero obbrobrio e un regresso di civiltà?

Lei può benissimo far riferimento all'incompetenza o, comunque, all'intempe-

stività ma, conoscendola, stimandola, e rimpiangendola, se non può darmi una risposta, riversi su questo problema tutta l'intensità del suo senso morale e di giustizia perché, se il commercio umano le è sembrato schiavistico, questo non è cosa migliore. Ogni qualvolta entro nelle carceri per conoscere, o ribadire una conoscenza, ne esco sconvolto per il modo in cui è amministrato, finora, l'articolo 41-*bis*: i trattamenti che ricevono sia pure delinquenti consacrati e pericolosissimi non si usano neppure nei circhi equestri.

In terzo luogo, se non erro vi sono almeno una ventina di vacanze nelle prefetture italiane. Siccome questa necessaria copertura comporterà, vista anche la comunicazione esistente fra le carriere prefettizie e dei questori, anche un movimento consequenziale dei questori, quando intende coprire queste vacanze? In particolare, per quanto riguarda i questori, l'eventuale interdetto del capo della polizia è per lei cosa decisiva o l'eventuale suo potere nel diritto di individuazione di nomina dei questori è subordinato a quello — e, in questo caso, sarebbe di puro fatto — del capo della polizia?

MARCELLO PACINI. Il ministro ha trattato due argomenti di particolare rilevanza, di cui il primo riguarda l'immigrazione. Signor ministro, lei ha usato belle parole sulla necessità di contrastare la clandestinità, governare l'immigrazione e combattere il traffico degli esseri umani. Queste parole sono state sottoscritte da tutti — mi pare non potesse essere diversamente proprio per l'esigenza morale che ponevano — ed hanno evidenziato i problemi del grande traffico e dell'immigrazione internazionale (lei ha calcolato che circa un milione e 500 mila di uomini e donne sono potenzialmente pronti ad emigrare dalle coste dell'Africa). Questo ci deve suggerire che la dimensione del fenomeno, tenendo conto anche di tutto il problema del bacino del Mediterraneo e considerando le dinamiche legate alle giovani classi emergenti dei paesi arabi, è davvero rilevante.

Si è di fronte, dunque, ad una grande pressione migratoria che si può risolvere completamente soltanto promuovendo e garantendo in quei paesi sviluppo economico, democrazia e prevenzione dei conflitti. Reputo si tratti di un problema che non si può semplicemente pensare di risolvere attraverso un intervento unilaterale, da parte di un paese come l'Italia, relativamente piccolo e modesto, proprio perché il momento è epocale e il fenomeno di straordinaria entità. Soprattutto non possiamo limitarci a leggere quanto accade soltanto in termini di questione migratoria: occorre infatti contestualizzare le dinamiche in corso, inserendole in un quadro più ampio. È prioritario intervenire nel senso della prevenzione dei conflitti, affrontando gli eventi in esame in seno ad un approccio europeo: mi riferisco cioè ad un problema di sicurezza euromediterranea. Infine, ribadisco, esiste una prioritaria esigenza di promozione democratica in questi paesi unitamente alla diffusione di meccanismi autopropulsivi di sviluppo economico.

Personalmente, mi colloco tra i molto moderati riguardo alla questione dell'assunzione di responsabilità a proposito delle ragioni del sottosviluppo nei territori considerati, ritenendo che la ragione di quella condizione, per gran parte, risieda nella non ancora compiuta modernizzazione culturale di certe aree. Comunque, non voglio affrontare oltre tale problema.

Ritengo che l'importante pressione migratoria non ci debba però far dubitare della bontà della legge appena varata, la quale anzi è ottima, credo una delle migliori che potesse essere approvata oggi in Italia, in considerazione anche delle esigenze del mercato del lavoro italiano che — ce ne dimentichiamo sempre — non è poi così rosea: esiste ancora una grandissima disoccupazione strutturale da risolvere, mantenuta e confermata dall'immigrazione crescente, sinora non ben governata e ancorata alle reali esigenze del paese.

Inoltre vi è ancora un aspetto da considerare che reputo debba venire compreso, ovvero quello della capacità di in-

tegrazione della nostra società. Siamo noi italiani a dover essere capaci di accettare e valorizzare chi viene da fuori; certamente saremo meno maturi di altri, ma siamo noi a dover compiere questo passo. Ritengo in ogni caso sia importante partire dalla conferma della bontà della legge appena approvata. Mi chiedo se sia già possibile attivare delle campagne di dissuasione, attraverso la televisione, per esempio, tenuto conto che spesso le catene migratorie nascono proprio a partire da una cattiva informazione. « Andare in America », come si diceva intorno alla fine dell'ottocento, come anche il titolo di un bel film sull'immigrazione albanese, non è spesso risolutivo. In fondo l'Italia e l'Europa appaiono come un'« America », terre di prosperità: ebbene, a questo proposito ritengo sia necessaria una campagna informativa sulle reali condizioni in cui si trova il nostro paese. Ciò potrebbe forse facilitare l'interruzione di questo enorme flusso migratorio, non certamente gestibile attraverso il sistema delle « quote », che certamente sarebbero stratosferiche e di dimensioni non controllabili.

La seconda osservazione parte dallo spunto fornito dal rapporto al Parlamento del Ministero dell'interno, per la parte relativa al terrorismo e all'eversione. Leggo testualmente: « È stato notato il tentativo del settore più fondamentalista di infiltrazione in alcune *lobby* di culto presenti nel nostro paese ». Si parla del terrorismo internazionale e in particolare di matrice islamica: questa notazione viene confermata successivamente sottolineando che, accanto ad altri fattori, è stata rilevata una « compenetrazione difficilmente districabile fra le iniziative di solidarietà religiosa e umanitaria e quelle di supporto ai combattenti islamici ». Questi dati in realtà non mi hanno sorpreso, perché già dalle notizie di stampa specie di corrispondenza tra paesi stranieri e in particolare di origine statunitense, è stato rilevato come in generale vi sia l'utilizzo improprio del luogo religioso, in questo caso della moschea, per svolgere attività di propaganda « eversiva », arruolando militanti capaci di essere attivi, in un secondo momento, in

fenomeni terroristici. Vi sono anche notizie stampa provenienti dai paesi europei a conferma di ciò.

In merito a tale problema - rilevato dal Ministero dell'interno, contenuto e riassunto in questo rapporto - si certifica una nuovissima emergenza che né cinque né tre anni fa ci saremmo aspettati, e che è esplosa con il tragico e drammatico episodio dell'11 settembre, il quale ha rappresentato soltanto la punta dell'*iceberg* di una catena più complessa. Il rapporto conferma tale pervasiva azione di penetrazione terroristica, con un chiaro uso improprio del luogo religioso.

In base alla mia esperienza di frequentazione dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione economica in Europa - io sono capo delegazione per il nostro Parlamento - ho avuto la possibilità di capire come il problema del rapporto tra l'espressione di proselitismo religioso e propaganda, promozione e infine arruolamento per motivazioni eversive sia un fatto generalizzato. La mia domanda conclusiva è la seguente: quale è l'impegno del ministero per potersi attrezzare e combattere questa novità emersa negli ultimi tempi? Non si ritiene utile anche l'esperienza dei delegati parlamentari all'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa, ai fini di un contributo dinanzi al problema in atto?

LUCIANO DUSSIN. Signor ministro, in termini di sicurezza dei cittadini, le dico molto francamente che, se la sinistra durante gli anni del suo governo non ha garantito adeguate risposte al riguardo, la Casa delle libertà sta effettivamente rischiando di conseguire eguali risultati, perché i segnali provenienti dal territorio sono poco confortanti. Non so se sono io ad essere sfortunato, ma nella mia provincia, Treviso, leggendo semplicemente i quotidiani locali si ha l'impressione di passare in rassegna un vero e proprio bollettino di guerra (violazioni di domicilio, furti in abitazione, istituti di credito quotidianamente assaltati, comuni con 18 mila abitanti che da gennaio a fine ottobre

hanno registrato 660 reati denunciati). A titolo esemplificativo, per dimostrare lo stato di allarme crescente, ricordo che addirittura il parroco di un paese ha invitato i cittadini ad informarlo di movimenti « estranei » durante le ore notturne così da metterlo in condizione di suonare le campane per richiamare l'attenzione di chi di dovere (questa vicenda è realmente accaduta e finita, tra l'altro, addirittura su tutti i quotidiani nazionali).

Al di là di questo, noi registriamo anche il seguente fenomeno: molto spesso le operazioni brillanti della polizia hanno consegnato alla giustizia i delinquenti, però tale operato quasi sempre è stato mortificato proprio dalla perpetrazione di questi reati che affliggono la cittadinanza.

Di recente una banda è stata arrestata dopo 47 assalti in supermercati, dopo aver terrorizzato due regioni. Presso il rifugio dei componenti è stato addirittura ritrovato un arsenale. Ebbene, dopo sei mesi li hanno ritrovati mentre stavano rubando un'altra volta dentro un supermercato.

Ieri l'altro hanno arrestato gli autori di venticinque assalti ad istituti di credito (il che vuol dire terrorizzare una provincia intera). Si trattava di appartenenti ad una banda che sei mesi prima aveva assaltato un furgone portavalori a colpi di bazooka, portando via la bellezza di quasi dieci miliardi di lire. Un invito che le rivolgo (se ci fosse il ministro della giustizia farei altrettanto) è questo: a livello di Governo bisogna insistere nel mettere mano al funzionamento del sistema giudiziario. Ad esempio, dai dati relativi agli ultimi dieci anni risulta che i processi andati in prescrizione per decorrenza dei termini sono decuplicati. Eppure mi consta che ci sia un esercito di magistrati in questo paese e non un organico sottodimensionato che possa portare a simili conseguenze. Si tratta di cose che vanno chiarite.

Le faccio una sollecitazione. Cerchi, se le è possibile, di attuare una migliore distribuzione delle forze di polizia nelle varie regioni. Attualmente la Lombardia è all'ultimo posto, il Veneto al penultimo. Se dovessimo basarci su una mera media aritmetica (so che i conti non si fanno così

e lo premetto) in Lombardia dovremmo avere diecimila agenti di polizia in più, nel Veneto settemila. Non pretendo tanto, ma neanche che la risposta sia quella di spostare dieci unità di polizia per i rinforzi occorrenti. Questa non sarebbe una risposta accettabile per i cittadini.

Mi va benissimo il suo discorso relativo all'unitarietà dell'intervento per la tutela della sicurezza nel paese; ancora meglio mi va quanto lei ha affermato prima, quando ha ricordato che la polizia locale amministrativa non ha solo compiti burocratici ma anche delle funzioni che vanno dalla pubblica sicurezza alla polizia giudiziaria. Un maggior coordinamento di queste forze (che potrebbe anche essere gestito dalla regione) francamente ci conforta in previsione futura.

Se le sarà possibile darmi una risposta (magari in un secondo tempo, vista l'ora) relativamente alla distribuzione delle forze dell'ordine, le sarei grato. Mi scuso se faccio l'esempio di dove vivo, ma è lì che tocco con mano la realtà: non è possibile che in un bacino di centomila abitanti ci sia una sola pattuglia che perlustra le strade di notte. A fronte di centomila persone (ci saranno almeno cinquemila lavoratori che fanno i turni nelle più svariate attività produttive) non è pensabile che nella situazione di emergenza in cui continuiamo a trovarci che ci siano solo dieci persone impegnate a garantire la sicurezza.

VINCENZO NESPOLI. Ringrazio il ministro, perché la sua relazione ci ha fornito una serie di certezze ed ha dato modo di sviluppare un dibattito questa sera, anche se ci saremmo dovuti limitare a delle domande.

Ritengo innanzitutto di dover condividere alcune questioni che il ministro ha posto, proponendosi come ministro di garanzia rispetto alla necessità (valore condiviso da tutta la nazione) della sicurezza. Si tratta di un bisogno primario del cittadino. In ciò credo che il ministro abbia fornito delle risposte importanti, anche rispetto ad interventi che hanno cercato di percorrere più il terreno della propaganda

che quello del confronto sereno su alcune questioni su cui pure la politica si deve soffermare. Quando il ministro riconferma che le politiche per la sicurezza debbono rientrare in un concetto di unitarietà (spettano al Governo e al Parlamento) credo che ci troviamo di fronte alla risposta più chiara ed esauriente anche a chi ha tentato in questa sede di anticipare un confronto, che andrà fatto al momento opportuno, sulla *devolution*.

Ritengo che il ministro — quando si è soffermato sulla necessità della modernizzazione della struttura e degli interventi, quando ha sottolineato che una delle priorità è quella di favorire la polizia di prossimità e le polizie specializzate in certi settori — abbia indicato né più né meno quelli che sono stati gli obiettivi (perché non sottolinearlo) del programma elettorale del centrodestra. In base ad esso abbiamo ottenuto il consenso che ci permette oggi di governare legittimamente il paese. Anche la meraviglia di molti colleghi dell'opposizione sui concetti esposti dal ministro sull'immigrazione nasconde il sapore della propaganda a distanza. Noi abbiamo sempre sostenuto (ed era un impegno politico e programmatico) che ci fosse necessità di una legge adeguata sull'immigrazione. Ciò abbiamo fatto, senza mai pensare che il problema epocale dell'immigrazione si potesse risolvere con una semplice legge, che pure era doveroso approntare ed ora saper gestire nel tempo.

Vengo ad alcune questioni che dovrebbero interessare il ministero nei prossimi mesi. Vi è la necessità di collegare l'azione di prevenzione e di repressione degli organi di polizia ad altrettanta adeguatezza del sistema giudiziario. Noi dobbiamo garantire la certezza della pena e non è possibile che ad azioni di repressione non corrisponda una efficace azione giudiziaria.

Signor ministro, rispetto alla questione relativa alla penuria degli agenti ed alla necessità di infoltire gli organici, noi abbiamo una visione un po' diversa. Riteniamo che forse in Italia (se considerassimo i dati numerici relativi agli uomini a disposizione) la disponibilità potrebbe es-

sere considerata bastevole per un controllo del territorio anche più pressante dell'attuale. Riteniamo che esista una questione di fondo rispetto alla quale ci dobbiamo interrogare ed attendere una risposta dal ministro. Vi è necessità di liberare da compiti esclusivamente amministrativi gran parte degli organici di polizia a tutti i livelli, per poterli utilizzare in compiti veri e propri di polizia. Potremmo fare centinaia di esempi in proposito, che vanno dagli agenti di pubblica sicurezza relegati negli uffici a compilare modulistica per i passaporti, agli agenti costretti a fare gli autisti a funzionari dello Stato e potrei continuare. Su questo chiediamo una risposta chiara ed esauriente da parte del ministro.

Lei ha parlato della definitiva applicazione del voto elettronico, ma non ha indicato i tempi. Ci interessa invece sapere quando il popolo italiano sarà chiamato a votare elettronicamente. Ci teniamo a saperlo, non perché si tratti di un fatto statistico, ma in quanto riteniamo che anche su questo versante ci sia una politica di sicurezza da mettere in campo. Mi ricordava il collega Anedda, poiché il ministro conosce benissimo i problemi della Sardegna (l'incremento dei delitti, la non punibilità degli autori degli omicidi che non sono stati individuati), di porre una domanda riguardo a quali iniziative si intendono intraprendere al riguardo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che alle 18 dobbiamo terminare i nostri lavori, ma dobbiamo ancora esaminare numerosi provvedimenti in sede referente; ritengo, dunque, opportuno riconvocare la Commissione al termine della seduta pomeridiana dell'Assemblea.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e do la parola al ministro Pisanu per la replica.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Chiedo al presidente ed ai colleghi di consentirmi di rispondere in una successiva seduta, oppure in altra forma, alle domande che richiedono una risposta in termini di quantità (perché non voglio

correre il rischio di fornire risposte inesatte) e a quelle che riguardano la devoluzione. Su questo argomento, vorrei premettere immediatamente che ribadisco l'irrinunciabile unitarietà della direzione della politica di sicurezza, chiarendo al contempo che molteplici possono essere le forze ed i soggetti ad essa preposti nel rispetto della norma costituzionale. Tale norma attende di essere definita perché non solo è necessario attuare il disegno di legge proposto dal ministro La Loggia in merito all'attuazione del nuovo titolo V della Costituzione, ma anche approvare la legge sulla devoluzione e coordinare entrambi i provvedimenti. Credo che in quella sede il confronto potrà farsi più puntuale, fermi restando i principi che ho indicato.

Risponderò alle domande, tentando di non ripetermi e scusandomi in anticipo se tralascierò alcuni argomenti.

Onorevole Mascia, ho esplicitato chiaramente il mio orientamento politico di fondo, che consiste nel considerare il Ministero degli interni alla stregua di un ministero di garanzia, poiché l'oggetto fondamentale delle sue attenzioni riguarda una serie di diritti di libertà che soltanto attraverso l'esercizio di una funzione di garanzia è possibile gestire al meglio.

Abbiamo fatto tesoro dell'esperienza di Genova: voglio ricordare, senza voler per questo prendere le difese di nessuno, che a Genova le forze dell'ordine arrivarono dopo anni di assoluta tranquillità sociale, prive di allenamento al confronto con la piazza e, soprattutto, con piazze turbolente e in certi casi aggressive. Di quella lezione ho fatto tesoro e gli insegnamenti sono stati applicati a Firenze e non solo: mi permetto di ricordare a tutti che dopo Firenze si sono svolte decine e decine di manifestazioni di protesta, anche veementi, e nessuno ne ha parlato per la semplice ragione che si sono svolte nella massima tranquillità, per merito di tutti coloro che, a diverso titolo, se ne sono occupati. Osservo che fino qualche tempo fa si parlava dell'autunno caldo, anzi incendiario, ma siamo ormai in inverno e dell'autunno incendiario, ringraziando Dio

ma anche le forze dell'ordine, non si è avuta traccia, nonostante i motivi seri di turbamento della realtà sociale italiana.

Quanto all'osservazione riguardante la collocazione dell'antagonismo sociale nel rapporto all'interno del capitolo che tratta anche del terrorismo, credo che non ci sia stata da parte degli estensori nessuna intenzione arbitraria di stabilire una connessione diretta tra antagonismo sociale e terrorismo. Bisogna pur dire che il terreno sociale della contestazione veemente è quello nel quale le forze eversive possono insinuarsi; questo è il loro specifico programma per deviare il corso della protesta democratica verso esiti eversivi. In questo senso, può essere considerata corretta la collocazione in quel capitolo del tema dell'antagonismo sociale.

Ringrazio l'onorevole Sterpa e tutti i colleghi che hanno sostenuto la necessità di creare — nelle forme che si riterranno opportune, attraverso una Commissione ad *hoc* oppure nell'ambito della stessa I Commissione — un'interlocuzione più stringente ed istituzionalizzata tra il Ministero dell'interno e la Commissione parlamentare, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti più delicati della sicurezza.

Onorevole Sterpa, non ho voluto, ma forse mi sono espresso male, minimizzare l'importanza del documento delle Brigate rosse. Debbo sottolineare, alla luce dei fatti, che tra i brigatisti rossi in carcere e l'ambiente esterno esiste un collegamento accertato in sede giudiziaria, nel momento in cui si è provato, come ricordavo nel mio intervento, che il documento di rivendicazione dell'omicidio di D'Antona fu nella sua totalità o in gran parte redatto in carcere prima dell'omicidio stesso.

All'onorevole Bressa vorrei rispondere che mi riservo di approfondire le osservazioni da lui formulate in ordine ad alcuni provvedimenti legislativi e, segnatamente, in ordine al tema delle sanzioni alle forze di polizia. Il testo che mi ha letto, effettivamente, anche a me sembra troppo asciutto e occorre che una materia come questa sia disciplinata in maniera

più articolata e sulla base di un accurato e scrupoloso confronto del Governo con il Parlamento.

Onorevole Boato, capisco bene il senso della sua osservazione relativa ai Vigili del fuoco. Peraltro, devo dirle che ho ricevuto di recente un documento, firmato da venticinquemila dei ventottomila vigili del fuoco operativi, con il quale chiedono la loro collocazione nel comparto della sicurezza. Credo che questo sia un problema complesso e non mi sento, ad oggi, di dare piena adesione a questa proposta, perché da varie parti ho visto emergere perplessità che, francamente, meritano attenzione. Vorrei che anche questa materia passasse al vaglio del Parlamento, per poter assumere decisioni con la coscienza tranquilla.

Rispondendo ad una delle tre domande del collega e, soprattutto, amico Mancuso, quella relativa all'articolo 41-*bis*, preciso che io mi sono limitato a constatare che la sua applicazione ha prodotto effetti positivi con riferimento al contrasto alla mafia. Devo anche ricordare che, nelle ipotesi iniziali del Governo, la stabilizzazione della misura era stata ipotizzata, al massimo, per l'arco della legislatura. Pur non avendo una conoscenza adeguata dei problemi delle carceri e delle questioni legislative connesse, mi è parso di comprendere, comunque, che in molti casi il regime introdotto dall'articolo 41-*bis* citato sia stato accolto volentieri per rimediare a carenze proprie del sistema carcerario; questo atteggiamento, però, trascura questioni fondamentali, come ricordato dall'onorevole Mancuso, di carattere umano nonché attinenti ai diritti, che sono e restano irrinunciabili, di tutti coloro che sono trattenuti in vincoli.

Riguardo al terrorismo internazionale, è vero che talvolta arrivano notizie allarmanti, onorevole Boato, ma credo che la maggior parte arrivino dal di fuori dell'Italia e che nel nostro paese, nel quale c'è grande attenzione al problema, non ci siano — lo ripeto — centri di enfaticizzazione della minaccia. Però, bisogna riconoscere che c'è, in Italia, una presenza forte e seria del terrorismo internazionale, soprattutto

di matrice islamica, con connessioni che riguardano non soltanto il procacciamento di risorse, per vie legali e per vie illegali, ma anche la consumazione di reati veri e propri, come l'approntamento di documenti falsi e così via. Ho affermato, e lo ribadisco, che sembrerebbe prevalere, nel terrorismo internazionale presente in Italia, la vocazione ad una funzione logistica e di supporto piuttosto che una funzione attiva. Però, sono valutazioni ed apparenze che possono essere sconfessate, purtroppo, dai fatti.

Per quanto riguarda le garanzie funzionali, e cioè la tutela da abusi che possono essere compiuti da agenti dei servizi segreti, si stava delineando un'intesa, in Senato, sulla possibilità di costituire un comitato di garanti ad altissimo livello che affianchi il Presidente del Consiglio dei ministri nell'autorizzare le deroghe, senza però che questi garanti, pur eletti dal Parlamento, abbiano l'obbligo di riferire alle Camere delle loro decisioni per tutelare, ovviamente, il segreto ed i poteri del Presidente del Consiglio dei ministri.

Riguardo al diritto di asilo, in sede europea e, in particolare, in sede di Consiglio dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia, il dibattito è ancora aperto e sta per concludersi. In tale dibattito le nostre posizioni in ordine alla revisione dell'accordo di Berlino sono risultate, in parte, soccombenti. In Europa, prevale l'idea, che noi abbiamo cercato di contrastare, che la richiesta di asilo debba essere esercitata nel paese di arrivo del migrante. A questa considerazione ne abbiamo opposta una di carattere pratico, sottolineando, intanto, che l'Italia è frontiera europea e facendo rilevare, altresì, che di 100 migranti che arrivano in Italia, mediamente, soltanto 25 si trattengono nel nostro paese e gli altri 75 si dirigono verso altri paesi europei. Ciò dovrebbe indurci a riconoscere al richiedente la facoltà di indicare il paese presso il quale avanzare domanda di asilo. Invece, su questo non c'è stato nulla da fare. È prevalso un diverso principio e siamo riusciti soltanto ad ottenere una attenuazione di queste

misure, soprattutto per quanto riguarda la durata del periodo di permanenza in un paese in funzione della possibilità, per il migrante, di chiedere asilo in quello stesso paese. Per intenderci, se un migrante arrivato in Italia riuscirà a soggiornare, successivamente, per cinque mesi in Francia, alla scadenza del quinto mese avrà titolo per presentare in Francia la richiesta di asilo. È poco, lo riconosco, ma questo è il punto. In ogni caso, non ci sono dubbi sulla esigenza di disciplinare questo diritto e di disciplinarlo in maniera il più possibile avanzata. Tuttavia, su questo problema prevale ancora - lo dico apertamente - una posizione sostanzialmente gretta delle istituzioni europee, nelle quali i punti di vista nazionali e gli interessi contingenti nazionali prevalgono nettamente su una visione continentale.

La mozione sulla sicurezza presentata dai democratici di sinistra, onorevole Lucidi, potrebbe costituire una buona occasione per poter aprire in Parlamento un dibattito su questi temi. Confesso di non averla esaminata. Tuttavia, per quanto mi riguarda, in qualità di ministro, poter disporre delle risultanze del dibattito parlamentare sull'argomento non può che essermi di aiuto e di vantaggio per il lavoro che dovrò svolgere.

Per quanto riguarda i raccordi con l'ANCI, ho già ricordato che stiamo definendo un protocollo di intesa per studiare tutte le possibili forme di collaborazione ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico e della produzione del bene sicurezza in sede locale. Per quanto riguarda le vittime dei reati, con una decisione del Presidente del Consiglio avevamo adottato una misura che avrebbe consentito di corrispondere subito al 90 per cento gli indennizzi previsti alle vittime del terrorismo e della mafia. La Corte dei conti non ha registrato questo provvedimento ed abbiamo deciso di trasferirlo in un decreto-legge che il Parlamento non dovrebbe avere difficoltà a convertire in legge.

Abbiamo intensificato l'azione antiracket, ristabilendo l'unità tra le diverse associazioni che si erano divise in maniera inaccettabile perché, su tali questioni, deve

esserci unità almeno tra le vittime o tra coloro che si propongono come tutori dei loro interessi. Per ciò che concerne l'utilizzazione dei patrimoni illecitamente costituiti, abbiamo portato avanti, soprattutto in Sicilia, varie iniziative che puntano sulla redditività dei patrimoni, per esempio con la promozione di attività produttive mediante cooperative giovanili, oppure con la destinazione di edifici ad usi sociali. Comunque, pensiamo che questa materia vada disciplinata nuovamente, perché le procedure sono ancora lente e gli ostacoli che, maliziosamente, si possono frapporre alle stesse sono numerosi.

Non conosco — e non ho difficoltà a confessarlo — il progetto che è stato citato, mi riservo di esaminarlo e di dare in una prossima occasione una risposta il più possibile esauriente. Per quanto riguarda il reperimento del personale relativo alla polizia di prossimità, spesso negli incontri con i singoli colleghi e nelle interrogazioni parlamentari torna insistente la richiesta di accrescere il numero delle forze dell'ordine e di ridistribuirne la presenza nel territorio, ma nessuno avanza suggerimenti su come coprire i maggiori oneri. Innanzitutto, in Italia il rapporto tra agenti delle forze dell'ordine e cittadini è di gran lunga uno dei più alti del mondo. Evidentemente, sussiste una cattiva o un'inadeguata utilizzazione del personale che è legata a problemi diversi, alcuni di carattere ordinamentale, come quelli che ha ricordato l'onorevole Soda, altri di carattere organizzativo, come quelli che ha ricordato l'onorevole Dussin.

Purtroppo, la distribuzione delle forze fa capo a situazioni storicamente modificate. Per esempio, non si può pensare che a Treviso si abbiano le stesse forze di polizia che si avevano 15 anni fa perché in tale provincia sono arrivati — e si trovano bene nonostante le accuse di razzismo — circa 30 mila immigrati che sono portatori di problemi, anche con riflessi sull'ordine pubblico, prima inesistenti. Ovviamente, non è solo questa la circostanza che andrebbe richiamata per dire come la quantità e la distribuzione delle forze dell'ordine, anche in ambiti territoriali ristretti,

vada riveduta: a Napoli ci sono più poliziotti che su tutto il restante territorio della provincia. Sappiamo quale sia il grado di coordinamento tra carabinieri e polizia, per ragioni di carattere legislativo e non soltanto, per l'inclinazione, più o meno positiva, degli uni e degli altri.

Su tutto ciò sto lavorando molto ed ho anche creato delle sedi di coordinamento informale al più alto livello, dove polizia di prevenzione e di repressione e servizi si incontrano per affrontare e discutere problemi diversi, anche nell'ottica di evitare sovrapposizioni, duplicazioni e, magari, distrazioni da altre questioni. Il poliziotto ed il carabiniere di quartiere lo realizzeremo con le forze disponibili. Possiamo acquisire forze ricorrendo alla mobilità perché nei confronti del Ministero dell'interno ci sono richieste da altre amministrazioni e, quindi, se i dipendenti delle stesse venissero nella nostra, si potrebbero sostituire gli agenti che svolgono compiti amministrativi, destinandoli all'attività propria della pubblica sicurezza. In questa finanziaria ho cercato di ottenere risorse aggiuntive ma, purtroppo, i limiti sono quelli che si conoscono. Ho predisposto anche un emendamento perché abbiamo accantonato risorse per la riparametrazione ma, intanto, il problema è di avviarla, prevedendo stanziamenti modesti per quest'anno ma di intensità crescente nel biennio successivo.

Quasi tutti gli accordi internazionali di carattere bilaterale hanno per oggetto, oltre all'immigrazione clandestina, la criminalità organizzata e il terrorismo. Per quanto riguarda il PON sicurezza, abbiamo dato carattere aggiuntivo alla spesa per la sicurezza del Mezzogiorno — aggiungendola a quella ordinaria — perché l'obiettivo è di rimuovere forme specifiche di criminalità organizzata che ostacolano lo sviluppo; quando le stesse si manifestano in altre zone del paese, sono dannose e pericolose ma non impediscono lo sviluppo, configurandosi quasi come una sorta di diseconomia esterna.

Credo di aver risposto in premessa all'onorevole Soda.

Per quanto riguarda i dati sull'andamento della delittuosità, devo sottolineare che a me risultano dati diversi, anzi di segno contrario a quelli esposti dall'onorevole collega; mi riservo comunque di fornirvi dati più dettagliati; ho fatto predisporre, per alcune tipologie di reati, delle statistiche che tengono conto anche dell'andamento di questi casi negli ultimi due anni, cioè nel periodo di attività di questo Governo.

Ritengo che l'eccesso di autonomia dell'Arma dei carabinieri sia nelle norme. Quando all'Arma dei carabinieri è stato concesso lo *status* di forza armata autonoma, questa autonomia si è accentuata. Quella dei carabinieri è un'anomalia sulla quale dovremo riflettere un po' tutti, perché essi per il 5 per cento dipendono dal Ministero della difesa per il 95 per cento dipendono dal Ministero dell'interno e per il 100 per cento dipendono da se stessi (*Commenti*). Bisogna parlarne sul serio, senza remore e senza pregiudizi per arrivare a risolvere i problemi; se continuiamo a parlarci per segnali, per messaggi — scusate la mediocrità dell'espressione — « non ne caviamo i piedi ».

FILIPPO MANCUSO. Bisognava ricompensare Siracusa dei servizi resi alla sinistra.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Alle dettagliate domande dell'onorevole Leoni mi riservo in seguito di fornire delle risposte altrettanto puntuali.

Onorevole Saponara, non conosco nel merito la vicenda da lei accennata; siamo però di fronte ad una sentenza nella quale non intendiamo entrare. In generale, quando si tratta di poliziotti indiziati di reati strettamente connessi con l'esercizio della loro attività, essi godono di una assistenza giudiziaria del ministero. Raccolgo comunque la sua raccomandazione; penso anche di poterle fornire informazioni precise sulle modalità con cui questo sostegno viene effettuato.

Alla domanda di ambito legislativo dell'onorevole Filippo Mancuso rispondo che ho fatto ricorso all'articolo 118 del codice

di procedura penale, esplicitamente, in occasione della vicenda di Cosenza. Non ho difficoltà a confessare che nell'occasione ho scoperto l'importanza di questo strumento ed intendo avvalermene nel futuro. Prima dei fatti di Cosenza questo non era un punto di programma; lo diventerà perché credo che debba essere utilizzato con grande discrezione e rispetto dell'autonomia dell'autorità giudiziaria, ma anche con uguale attenzione alle esigenze di ordine pubblico. Debbo, peraltro, precisare che in altre occasioni le autorità inquirenti, di loro spontanea volontà, ricorrendo le circostanze dell'articolo 118, hanno ritenuto doveroso fornirmi informazioni sulle azioni in corso.

Le vacanze nelle prefetture attualmente sono sette...

FILIPPO MANCUSO. Sono 18!

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Non mi risulta.

FILIPPO MANCUSO. Gliene hanno nascoste 11.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Sono sette, e posso elencargliele.

FILIPPO MANCUSO. Mi elenchi quelle che ignora!

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Ma quelle non posso...

Penso che le prefetture vacanti siano 7 o 8, mi riservo comunque di accertarlo. Sui casi che a me risultano non ho ancora preso delle decisioni per un motivo semplice. Essendo arrivato da poco e non conoscendo bene la situazione, non volevo correre il rischio di mettere persone sbagliate nel posto sbagliato. Credo di avere ormai un quadro abbastanza chiaro della situazione e penso, per quanto dipende da me (si tratta di decisioni comunque del Consiglio dei ministri), di essere in grado di portare entro il mese di gennaio proprio al Consiglio dei ministri delle proposte esaurienti.

È inutile aggiungere che non rinuncerò in nessun caso ai poteri che mi spettano riguardo a tutti i dirigenti della dirigenza del Ministero dell'interno, compresi i questori.

FILIPPO MANCUSO. Nella differenza tra i 18 casi di mia conoscenza e i sette da lei citati vi è da aggiungere quella aliquota di funzionari...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Allora ha perfettamente ragione. Hanno maturato il diritto alla promozione a prefetto, con una recente sentenza, altri 10 dirigenti; il numero di sette o otto si riferiva alle sedi vacanti, non al titolo. Credo allora che ci siamo chiariti.

Concordo in larga misura con le considerazioni dell'onorevole Pacini; penso che sarebbe molto utile coinvolgere l'Organizzazione per la sicurezza in Europa sulla questione dell'immigrazione. Ricordo due circostanze importanti. La prima è che già da almeno vent'anni gli analisti militari più accreditati indicavano il « traboccamento » demografico del continente africano come una delle cause di instabilità dell'area mediterranea. Siamo nel pieno di quel « traboccamento ».

La seconda considerazione è che, nel nuovo concetto strategico della NATO, la difesa civile è posta come uno dei temi costituenti tale concetto strategico. E nell'ambito della difesa civile assumono particolare rilievo le migrazioni clandestine ed il terrorismo. Si tratta di due titoli che fanno capo agli interessi internazionali del nostro paese che giustificerebbero — a parte i casi da lei citati — un interessamento al problema degli organismi internazionali.

Ho cercato di rispondere precedentemente all'onorevole Luciano Dussin; svolgo un rilievo per quanto riguarda alcuni reati, soprattutto le aggressioni nelle ville. Da sei mesi abbiamo adottato una serie di misure specifiche e debbo dire — mi riservo di fornire cifre esatte — che in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, che sono le regioni più colpite, le aggressioni nelle ville si sono ridotte con per-

centuali che vanno dal 25 per cento in alcuni casi fino al 47-50 per cento in altri casi. Non voglio comunque commettere errori. È vero, però, che non sempre alla riduzione effettiva dei reati corrisponde una percezione di maggior sicurezza. Questo è un altro di quei problemi sui quali dovremmo riflettere per cercare tutti insieme di trarre delle conclusioni appropriate anche sul piano operativo.

Per quanto riguarda il voto elettronico, non sono in grado di fornire risposte adeguate, perché si è ancora fermi ad una fase di sperimentazione, e per di più nel contesto di un programma sperimentale europeo. A questo non so francamente rispondere, pertanto mi riservo di verificare in seguito per fornire eventuali e più circostanziate indicazioni.

In ordine alla Sardegna, mi sono personalmente recato a Nuoro nei giorni scorsi, trascorrendo un'intera settimana ad ascoltare tutti gli interlocutori istituzionali della città e della provincia. Si registra in quell'area un fenomeno, delineatosi sempre più nettamente, emergenziale. Si tratta di un'emergenza di carattere istituzionale (sono state poste in atto aggressioni, minacce ad amministratori locali) legata anche all'insorgere di attività sovversiva facente capo, in genere, all'area anarchico-internazionalista e al separatismo spinto, nonché a qualche focolaio non spento della vecchia colonna sarda delle Brigate rosse. Sembra che questi soggetti si stiano congiungendo ad elementi della malavita tradizionale e ad altri diretti, invece, a prendere di mira le amministrazioni locali. Ciò che pare rilevabile è l'esistenza di un'intenzione destabilizzatrice.

Questi attacchi colpiscono indifferentemente sindaci di centrodestra e di centrosinistra o di sinistra estrema, e talvolta non è facile distinguere tra motivazioni di carattere genericamente politico e quasi privato. In ogni caso, quando si è manifestata questa ebollizione, abbiamo destinato in Sardegna una squadra di specialisti che sta assecondando le forze locali, tenuto conto che certe indagini che riguardano i gruppi eversivi investono tutto il

territorio regionale. Si sta venendo a conoscenza di alcune vicende, confidando naturalmente che anche da parte della magistratura vi sia una adeguata attenzione al lavoro faticoso che le forze dell'ordine stanno svolgendo.

Per il resto mi riservo di fornirvi — nelle forme che il presidente mi indicherà — ulteriori integrazioni alla relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pisano per il tempo che ci ha voluto dedicare e per il contenuto delle risposte. Attendiamo l'ulteriore contributo che ci

fornirà sulla base delle osservazioni e delle domande poste dai colleghi. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

